

LE RISORSE IMMIGRATE CHE COLMANO IL MISMATCH

Fondimpresa è l'ente costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per il finanziamento della formazione continua in Italia, con più di 201 mila aziende aderenti; dal 2004, ha investito 4,2 miliardi di euro in oltre 246 mila piani formativi per aggiornare e riqualificare le competenze di oltre 4,4 milioni di lavoratori, diventando il principale riferimento del settore

di Sergio Luciano

È UN TEST, SECONDO LE MIGLIORI PRATICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, MA CONTIENE UN POTENZIALE VIRTUOSAMENTE RIVOLUZIONARIO. È l'avviso pilota 4/2024 con cui Fondimpresa, il grande fondo interprofessionale costituito dalla Confindustria e da Cgil, Cisl e Uil e presieduto da Aurelio Regina, cambia approccio e scende in campo per formare in modo organizzato, compiuto e strutturato i lavoratori immigrati: «Insieme ai nostri soci - spiega Regina - abbiamo riflettuto a lungo su quale fosse il modo migliore per coniugare un aiuto concreto alle imprese, che di lavoro immigrato hanno gran bisogno, e un intervento sociale incisivo, per dare benefici reali al sistema, sia sul fronte sociale che su quello specifico della riduzione del mismatch».

Dunque una valutazione tecnica ma anche politica...

Entrambe le cose, indubbiamente. Soprattutto per il genere particolare di intervento che abbiamo varato.

Ci spiega come siete arrivati a questa determinazione?

Sì, e partendo dai dati. Nel quinquennio che è iniziato quest'anno e quindi terminerà con il 2028, secondo le analisi del Centro studi Confindustria avremo in Italia un calo demografico di 1,5 milioni di persone, saldo tra circa 700 mila decessi annuali bilanciati da soli 360 mila nuovi nati annuali. Con queste premesse, stimiamo un saldo occupazionale standard, in base a un fabbisogno di occupazione connesso alla crescita previsto in oltre 800 mila unità, di circa 1,3 milioni di lavoratori. Per coprire questo saldo passivo o dovremmo aumentare il tasso di occupazione dell'attuale cittadinanza di ben il 3,7%, un obiettivo talmente ambizioso che la maggior parte degli analisti lo considera inattuabile, considerando che il tasso è già salito molto, non tanto per la crescita economia ma per la carenza di manodopera oppure facciamo una cosa più realistica, cioè miglioriamo anche il tasso di occupazione, ma accontentandoci di 2 punti percentuali all'anno, e contemporaneamente assorbiamo 120 mila lavoratori esteri all'anno.

Facile a dirsi...

Molte difficoltà concatenate. Innanzitutto reperire le persone, e poi sviluppare uno sforzo organizzativo e sociale importante. Abbiamo voluto intervenire su un tema così importante nonostante il momento concitato al riguardo, e non solo in Italia. E' anche un modo concreto per intervenire co un'iniziativa in un dibattito sbagliato fin dal principio perché purtroppo lo si è poli-

tizzato da molti anni e non lo si affronta con le necessarie freddezza e lucidità. E poi un fondo come il nostro, che rappresenta due aree grandi sociali del Paese - quella dell'industria e quella del lavoro - ha ritenuto necessario prendersi una responsabilità e sviluppare un'azione concreta, innovativa.

E quindi?

Quindi abbiamo stanziato 5 milioni, che sono ancora pochi ma sufficienti a questa sperimentazione che vogliamo lanciare. Ed è nato quest'avviso, sperimentale anche perché è complicato da gestire.

Cioé?

Dobbiamo mettere assieme più soggetti, naturalmente non basta la nostra sola capacità di formare le persone al di fuori del territorio italiano. La prima capacità da mettere alla prova è quella delle aziende di identificare le persone da formare, poi c'è da ottenere e coordinarsi con l'indispensabile coinvolgimento delle istituzioni, dal Viminale (per gli ingressi successivi) alla Farnesina, per gli interventi sui Paesi destinatari dell'iniziativa. Però siamo convinti che sia la strada più corretta da portare avanti, contribuendo a risolvere il problema della carenza di manodopera propria delle due grandi transizioni, ma contemporaneamente provando a far dibattere il Paese sull'immigrazione in termini nuovi, cioè dal punto di vista dell'inclusione sociale e dell'innovazione.

Ecco, ci parli degli aspetti innovativi nel merito...

Il concetto è che abbiamo tradizionalmente visto l'inclusione e l'innovazione sociale come due processi apparentemente distanti e differenti ma che i realti sono connessi e rappresentano un percorso importante da compiere, e certo non facile... Per questo siamo partiti con un valore economico contenuto, dobbiamo misurare quanto le aziende risponderanno e se l'impalcatura organizzativa reggerà. Ma non ci sono altre soluzioni.

E come formerete i nuovi lavoratori?

Non solo sulle materie tecniche di rispettiva necessità - come le tecniche di saldatura per gli operai specializzati - ma anche sulla lingua italiana, con corsi di 160 ore, perché ogni lavoratore deve sapersi relazionare all'ambiente, e la conoscenza della lingua è richiesta dal meccanismo di ingresso perché serve poi nel mondo del lavoro. La formazione verrà in parte erogata in loco, nei Paesi d'origine, e in parte in Italia, presso le aziende riceventi, che dovranno adottare una serie di metodiche

dedicate. Noi saremo ponti e disponibili ad intervenire su tutti e due i livelli. Ad oggi non riusciamo a stimare i costi, ma se quest'avviso funzionerà, e io credo che funzioni, saremo disponibili a interventi massicci. Perché il tema sociale è importante: bisogna dare un futuro a una popolazione svantaggiata, distante dal nostro standard di benessere; senza però commettere l'errore di ridurre quest'impegno a una mera dinamica economica. Una sana e serena socialità, per soci come i nostri, che vivono nel mondo del lavoro, è un interesse primario del Paese e delle imprese.

E qui torniamo al ruolo culturale di Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale italiano, che quest'anno ha investito quasi mezzo miliardo in formazione, raccogliendo 434 milioni, probabilmente il nuovo record del settore.

Sì, e con una simile premessa, era giusto che fossimo i primi a muoverci, abbiamo 220 mila imprese aderenti e siamo molto rappresentativi. Siamo stati innovativi, come spesso riusciamo ad essere. E poco si sa di un altro fondo altrettanto nuovo, quello delle politiche attive, formula ancora vaga e quasi famosa. Abbiamo fatto una cosa semplice che ha avuto successo e sarà replicata, cioè abbiamo finanziato la formazione anche per gli inoccupati e per i giovani in cerca di lavoro... quindi non più solo quella degli occupati, grazie anche a un intervento legislativo che ci ha dato la possibilità di finanziare appunto la formazione per gli inoccupati alla sola condizione che fosse finalizzata ad assunzioni a tempo indeterminato, con un costo di interventi stimato in circa 6.700 euro pro capite, veramente basso per un posto a tempo indeterminato...

Tanto più se ci ricordiamo che il costo di intervento dei Navigator è stato di 400 mila euro per assunto...

Ma comunque, volevamo dimostrare che un meccanismo semplice e lineare - noi paghiamo la formazione a un inoccupato scelto e l'impresa lo assume - funziona.

Il tutto nel 20esimo anno di Fondimpresa!

Sì, il 19 novembre scorso c'è stato un grande evento a Cinecittà su transizione e lavoro, per solennizzare questa ricorrenza ma soprattutto per fare un bilancio di quanto fatto e un punto su dove siamo. In questi primi 20 anni di attività Fondimpresa si è consolidata quale principale riferimento per il finanziamento della formazione continua in Italia. Dal 2004 a oggi abbiamo investito oltre 4 miliardi di



euro in progetti di formazione, contribuendo all'aggiornamento e alla riqualificazione delle competenze di oltre 4,4 milioni di lavoratori, con un impatto diretto sulla competitività delle imprese e sullo sviluppo del Sistema Paese.

**DA QUI AL 2028 AVREMO UN CALO
DEMOGRAFICO DI 1,5 MILIONI
DI PERSONE, CONTRO UN FABBISOGNO
OCCUPAZIONALE DI 800 MILA UNITÀ**

**LA FORMAZIONE VERRÀ IN GRAN
PARTE EROGATA NEI PAESI
D'ORIGINE E POLI IN ITALIA
PRESSO LE AZIENDE RICEVENTI**

**ABBIAMO RITENUTO
NECESSARIO
PRENDERCI
LA RESPONSABILITÀ
DI SVILUPPARE
UN'AZIONE CONCRETA**



AURELIO REGINA

